

Giornale di Sicilia 24 Settembre 2021

La soddisfazione di imputati e avvocati: smentito un falso, la verità viene a galla

PALERMO. «Felici perchè finalmente la verità viene a galla». È la prima reazione del generale del Ros Mario Mori e dell'ex capitano Giuseppe De Donno, manifestata attraverso i legali, dopo la sentenza di ieri pomeriggio. «La sentenza stabilisce che la trattativa non esiste. È una bufala, un falso storico», commenta a caldo l'avvocato Basilio Milio, legale del generale Mario Mori. Assieme al collega Francesco Romito, che difende De Donno, ha sentito il proprio assistito: grande soddisfazione tra gli ufficiali e il legale ha sottolineato «il grande sacrificio e il grande lavoro» necessari per arrivare alla verità.

Felicità per Mori dunque, addirittura commozione per Marcello Dell'Utri. «Sono soddisfatto e commosso. È un peso che ci togliamo. Il sistema giudiziario funziona». È il commento - raccolto dal suo legale, Francesco Centonze - dell'ex senatore e braccio destro di Berlusconi, assolto assieme agli ufficiali del Ros.

«Siamo felici perchè il nostro assistito è stato dichiarato estraneo a questa imputazione, dopo 25 anni di processi, in relazione al periodo successivo al '94», afferma l'avvocato Centonze. Dell'Utri ieri non era presente al momento della sentenza, ma era venuto al bunker di Pagliarelli lunedì scorso poco prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio. L'ex senatore di Forza Italia è difeso anche dall'avvocato Tullio Padovani e dall'avvocato Francesco Bertorotta. «Questo è l'esito necessario alla luce delle carte processuali - ha proseguito Centonze conversando con i giornalisti a fine udienza - Dell'Utri evidentemente non è stato il trait d'union tra la mafia e la politica».

Interviene pure Danila Subranni, la figlia del generale, pure lui assolto ieri e in primo grado condannato a 12 anni.

«Grazie alla conoscenza profonda che ho del rigore etico di mio padre, grazie alla famiglia, agli amici, ai miei colleghi, non ho mai avvertito la necessità di una riabilitazione del mio cognome, scandito sempre a chiare lettere, a voce ferma, in ogni ambito istituzionale in cui ho lavorato. Si riabilitino gli altri, se possono, si riabilitino coloro che negli anni, a processo in corso, a vario titolo e livello, hanno lesso mio padre, la sua indiscutibile "appartenenza" allo Stato, colpendolo al cuore irrimediabilmente, ferendo la vita di mia madre, la mia e quella di mio fratello - afferma la figlia del generale, ex capo dei Ros-. Per quel che ci riguarda, chiederemo che ne rispondano a uno a uno, nei modi possibili che la Legge ci consentirà di perseguire. In base al principio di garanzia che vale per tutti: chi sbaglia, paga. Tutto questo nell'amara consapevolezza che la Giustizia, comunque, non ha prevalso. Perché in questi anni ha vinto l'uso "creativo" della giustizia, che ha coinvolto un servitore dello Stato, la torsione della verità per fini ambigui, in ultimo per una vana gloria, peraltro mai

raggiunta da coloro che sulla condanna di mio padre avevano investito». Danila Subranni infine ha voluto citare un episodio che non ha dimenticato. «Un immenso grazie all'avvocato, Cesare Placanica che con passione e generosità ci ha accompagnato in questo difficile e lunghissimo percorso, portando avanti una linea di difesa elegante, coraggiosa, seria - afferma -. Uno per tutti, voglio ricordare con orgoglio un attacco che è stato scritto con disprezzo e che, invece, conteneva una bellissima verità: sì, è vero, noi siamo una “famiglia di Stato”». Poche parole da parte del pg Giuseppe Fici che ha sostenuto l'accusa nel processo assieme a Sergio Barbiera: «Aspettiamo le motivazioni e leggeremo il dispositivo».

Leopoldo Gargano